

Abstract

La raccolta delle storie come strumento di ricerca sociale è ormai uno dei più utilizzati in questo campo, ma in questo elaborato di tesi la narrazione dei vissuti viene proposta come mezzo di resistenza e denuncia di un sistema che spesso non risponde ai bisogni reali della comunità.

Nel presente lavoro si indaga sull'intrinseca politicITÀ delle storie di vita, che sono spesso l'unico mezzo di restituzione del reale a disposizione degli abitanti. Nello specifico, dei soggetti senza fissa dimora: da qui il titolo "*Racconti senza fissa dimora: storie che chiedono una voce*".

Il lavoro si struttura su quattro capitoli che cercano di ricostruire un quadro teorico-normativo in grado di arrivare al cuore della ricerca, ovvero l'importanza dell'ascolto dei vissuti nella strutturazione di politiche sociali che siano in grado di ascoltare le vite e di rendere le storie con la minuscola parte dello scorrere della grande Storia.

L'elaborato parte con un'analisi del rapporto tra diritto e vita, percorrendo come prima cosa i fondamenti costituzionali che danno corpo a questa indissolubile relazione. S'indaga, infatti, sulla ricaduta politica dei vissuti che diventano strumento di denuncia e ricongiungono il Costituzionalismo al suo senso più profondo: il governo delle vite.

In secondo luogo, ci si concentra su una ricostruzione normativa e teorica del diritto all'abitare e delle diverse forme dell'abitare di cui gli operatori sociali sono parte fondamentale, come l'abitare condiviso, le residenze collettive e le azioni partecipate, dimostrando come l'abitare sia un diritto fondamentale che non può essere negato, in quanto la negazione di questo comporta un'irreversibile lacerazione del tessuto emotivo dell'individuo.

Nella terza parte del lavoro l'attenzione si sposta sul senso dei luoghi e sul rapporto profondo che si instaura tra questi e gli abitanti, che non sono meri cittadini, ma persone che vivono e sentono i luoghi come propri. Questa terza parte è sicuramente funzionale alla comprensione del rapporto tra i soggetti senza fissa dimora e la città, che loro vivono come fosse la dimora mancante, conoscendone i segreti, le problematiche e le particolarità.

L'ultima parte, ossia il cuore dell'elaborato, riguarda la ricerca sperimentale condotta nel corso della stesura. Viene inizialmente fornito un quadro teorico sulla figura del senza fissa dimora e sulle conseguenze che tale condizione ha sul tessuto emotivo e sociale degli individui. In secondo luogo, si ripercorre il metodo della raccolta delle storie come strumento di ricerca sociale in vista dell'ultima parte dell'elaborato, che contiene le interviste ai soggetti senza fissa dimora.

Dopo una breve spiegazione di come e dove sono state svolte le interviste semistrutturate, di cui viene fornita una traccia, sottoposte agli utenti del Centro di Accoglienza a Bassa Soglia di Perugia, vengono proposte le storie di sei utenti uomini e un'utente donna, senza alcun tipo di filtro per evitare di snaturare un dono come la storia di un'altra persona.

I principali risultati di questo lavoro di tesi sperimentale sicuramente riguardano l'importanza di ascoltare tutte quelle categorie marginali che chiedono disperatamente gli venga data una voce, come dimostrano le interviste dei soggetti senza fissa dimora, per comprendere realmente lo stato di alcune situazioni di grave esclusione sociale e povertà che spesso vengono osservate superficialmente e a cui non viene data una risposta adeguata. Questo a dimostrazione del fatto che la raccolta delle storie non è solo una metodologia di ricerca, ma bensì un mezzo di restituzione del reale che va oltre il formalismo giuridico e rende il sapere della cittadinanza centro e strumento delle politiche sociali e che ogni vissuto merita pari dignità.